

# LA SALVAGUARDIA DELLA CITTA' VECCHIA: PUNTO DI PARTENZA PER UNO SVILUPPO GIUSTO E BELLO

## 60° ANNIVERSARIO DI ITALIA NOSTRA

6 maggio 2015 – Salone della Provincia di Taranto

*Dott. Stefania Castellana*

Nello scorso maggio, in occasione del 60° anniversario della fondazione di Italia Nostra, è stato organizzato il seminario dal titolo *La salvaguardia della Città Vecchia: punto di partenza per uno sviluppo giusto e bello* con l'intento di ribadire quelle che sono le linee guida di questa associazione, ovvero la diffusione della "cultura della conservazione" necessaria alla tutela delle testimonianze storiche e, conseguentemente, alla formazione della coscienza civica del cittadino.

Sono quasi tre anni Taranto è alla ribalta della cronaca, tanto locale quanto nazionale, per la questione ambientale legata all'ILVA: una questione che pesa non poco nelle decisioni politiche, ma che rischia di diventare un alibi, da parte dell'amministrazione locale per non prendere i dovuti provvedimenti legati a problemi nodali legati alla città: su tutti, le questioni urbanistica e culturale, che sono centrali e, soprattutto, intimamente connesse l'una all'altra.

Il recupero della Città Vecchia è un argomento tanto dibattuto quanto evanescente a Taranto e, verosimilmente, non pienamente percepito nella complessità delle sue problematiche anche a livello nazionale. Si parla tanto, ultimamente, di turismo e delle opportunità che deriverebbero dal recupero della parte storica della città. Quello di cui però non si tiene debitamente conto è che l'esigenza di rimettere in sesto la Città Vecchia è innanzitutto legata alla sicurezza del cittadino e al decoro urbano. Non si può pensare al turismo se non si è in grado di mantenere questo venerando pezzo di storia di Taranto in condizioni di agibilità. Sono dunque la messa in sicurezza degli stabili attraverso interventi di consolidamento e il recupero della loro agibilità azioni propedeutiche rispetto a qualunque altra sulla Città Vecchia; è necessario restituire all'Isola la sua funzione abitativa, "sociale", come sottolineato diverse volte anche dal Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Taranto Massimo Prontera. È un concetto, quello di ri-abitare i centri storici, che si sta cercando di riabilitare tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello culturale grazie all'intervento di personalità di rilievo, come Tomaso Montanari, che ha riaffermato recentemente questo principio, oltre che nelle sue pubblicazioni, in un incontro tenutosi a Ginosa, mettendo in guardia dall'idea di trasformare le città in "Luna Park del passato". I centri storici vanno considerati nella loro integrità, come sancito dalla Carta di Gubbio del 1960, pertanto non si può pensare di scegliere cosa alienare perchè essi vanno tutelati come blocco e la disciplina della tutela spetta allo Stato. Così come riteniamo che non si possa continuare a imbiancare i sepolcri per dare a Città Vecchia una parvenza di decoro con determinate iniziative – non solo all'interno dell'Isola – che finiscono per creare un'immagine distorta della realtà, costituendo il palliativo che si somministra a un malato terminale.

Negli anni Sessanta, l'arrivo della grande industria dà il via a una disordinata espansione della città. La costruzione di un Duomo Nuovo, la Concattedrale Gran Madre di Dio di Giò Ponti, inaugurata nel 1970, contraltare contemporaneo della secolare Cattedrale di San Cataldo, finisce col sancire il definitivo spostamento del baricentro della vita cittadina dalla Città Vecchia al Borgo Nuovo. Sono anni in cui sul tessuto antico della città si tenta di intervenire in maniera prepotente, provocando una sollevazione di personalità come Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Gillo Dorfles e tutta una serie di intellettuali che si schiereranno in sua difesa. Anche Italia Nostra è della partita. Tuttavia, il momento di cesura che segna in maniera tangibile e drammatica il fenomeno di spopolamento di Città Vecchia si registra il 12 maggio del 1975 quando, sotto le macerie di una palazzina che si sgretola in Vico Reale, perdono la vita sei persone. Un punto di non ritorno. E oggi, a quarant'anni di distanza da quel tragico episodio, per far crollare gli stabili in Città Vecchia basta una semplice pioggia. A volte anche meno.

È fondamentale, dunque, che Città Vecchia torni ad essere il cuore pulsante di Taranto, dal punto di vista soprattutto sociale: giova ricordare che Taranto è stata la prima città d'Europa, alla fine degli anni Sessanta, a progettare il recupero del Centro Storico (il cosiddetto Piano Blandino): un'esperienza, purtroppo, non proseguita e le conseguenze di questo abbandono sono sotto i nostri occhi, nonostante si cerchi di affermare che nel corso dei decenni si sia lavorato per evitare tutto questo. La crescita senza regola della città nuova è un altro dei temi caldi legati all'urbanistica ed è legata tanto all'industria quanto all'esodo da Città Vecchia: è cambiato tutto per il centro storico, ma per le periferie è rimasto tutto squallidamente uguale: niente servizi, niente architettura di qualità, niente vita di società. A quarant'anni di distanza, il duro – e profetico – giudizio di Antonio Cederna, Taranto non si è spostata di un millimetro dal suo essere “la smentita di ogni decenza urbanistica”.

Oggi, nel ribadire l'importanza di Città Vecchia non solo per Taranto ma, in quanto «una di quelle creazioni che superano umanamente la creazione artistica e che soltanto quell'artista che si chiama 'tempo' può realizzare» (Palazzeschi), per l'intero Paese, Italia Nostra ha deciso di scendere nuovamente in campo.

L'intervento dell'Arch. Massimo Prontera permette di calarsi nella realtà tangibile di Città Vecchia, con un'attenzione a quelli che sono gli interventi virtuosi che sono stati fatti in tempi recenti sulle vestigia dell'Isola (come l'Università nell'ex Convento di San Francesco – noto anche come Caserma Rosaroll – che costituisce un momento interessante di rigenerazione urbana).

Dedica la sua comunicazione allo stretto rapporto della Città Vecchia con il mare il Prof. Giuseppe Mastronuzzi dell'Università di Bari, il quale propone un interessante parallelo, che si gioca su più piani – dalla Marina all'industria pesante – tra Taranto e la città di Porthsmouth, sita lungo la costa meridionale dell'Inghilterra.

Il rapporto tra Taranto e l'acciaieria è in fulcro dell'intervento dell'Ing. Biagio De Marzo, già dirigente ILVA.

A chiusura, il Presidente di Italia Nostra, l'Avv. Marco Parini, ribadisce l'importanza della Carta di Gubbio e la necessità di non trasformare l'isola in un Luna Park.

Nella saggistica legata alle città e al patrimonio storico-artistico – da Cederna a De Lucia, da Settis a Montanari – il nome di Italia Nostra è una costante. Si tratta, come si evince dai testi, di difendere la città invisibile, quell'identità fortemente connessa alle pietre e alle stratificazioni del passato, da quei tentativi di mercificazione e brandizzazione che trasformano le città da luoghi di vita in prodotti di consumo. Solo salvaguardando il nostro passato, che vuol dire conoscerlo in tutte le se

sfaccettature, si può costruire un futuro migliore e consapevole. Solo ribadendo l'intimo rapporto che esiste tra tessuto urbano e sviluppo culturale è possibile riuscire a restituire alla città il suo ruolo di spazio sociale prima ancora che turistico.

Sono i valori che Italia Nostra difende da sempre e che dovrebbero essere riconosciuti come valori comuni, necessari al perseguimento dei dettami di quell'art. 9, troppo spesso dimenticato o, peggio, banalizzato, che – come è stato sottolineato recentemente da diversi intellettuali – è il fondamento del diritto della comunità ad avere, assieme a un passato, anche un futuro.